

**Commissione consiliare "Territorio e Ambiente"****CONVEGNO****"Chiare, fresche, dolci e pubbliche acque..."****Intervento del Consigliere Luca Paolo Titoni**

TITONI: Grazie.

Allora io devo dire subito che sarò un po' critico, anche se spero di essere propositivo: parlerò solo di acqua e quindi non parlerò di altre cose come mi sembra che qualcuno questa mattina abbia fatto. Al titolo del convegno "chiare, fresche e dolci acque", noi abbiamo aggiunto pubbliche: forse però al posto di chiare, in certe occasioni, scrivere care sarebbe stato opportuno, perché i costi dell'acqua e le bollette sempre più salate sono una delle fonti del malcontento della gente.

Tra l'altro il gruppo consiliare del quale faccio parte, l'U.D.C., insieme ad altri, pochi mesi fa ha messo sotto esame bilanci, investimenti, tariffe dei sei ATO della Toscana ed è emerso un quadro di grandi contraddizioni che alimentano il dubbio circa il fatto che la gestione dell'acqua in Toscana sia davvero ottimale.

Una situazione su cui è necessario intervenire non soltanto attraverso il pur necessario statuto dell'acqua, perché credo occorra andare oltre le carte, ovvero regolamenti o statuti, che troppo spesso restano lettera morta. Occorrono invece risposte concrete ed anche tempestive per rispondere ad un crescente disagio dei cittadini toscani derivante non solo dalle bollette sempre più salate, ma anche da modalità di gestione delle tariffe assolutamente non trasparenti, poco chiare applicazioni di canoni, cauzioni, strane *una-tantum*, disparità tra zona e zona, mancanza di referenti informativi certi e capaci di dare risposte tempestive e risolutive.

La disparità tra zona e zona, anzitutto: confrontando le tariffe tra i diversi ATO si notano infatti forti differenze: una utenza domestica che consuma 60 metri cubi annui spende circa 68 euro nei Comuni dell'ATO 1 (Massa) e dell'ATO 3 (Firenze), più di 81 nell'ATO 6 (Grosseto e Siena), 88 nell'ATO 2 (Basso Valdarno), oltre 91 nell'ATO 5 (Livorno) e più di 115 nell'ATO 4 che (Arezzo) e le differenze proseguono con criteri difformi anche per le fasce di consumo più alte e si va dai 428 euro di spesa per un utenza domestica, per un consumo di 350 metri cubi annui nei Comuni Montani della zona di Massa, agli 820 euro dell'ATO 3 di Firenze. Con previsioni di forte aumento in cinque anni: l'ATO 1 prevede un incremento tariffario di circa il 37 %, per l'ATO 2 del 31%, per l'ATO 3 del 25%, per l'ATO 4 del 36,6% (in questo caso nel decennio si prevede l'esatto raddoppio delle tariffe), per l'Ato 5 del 16,4% e il 35,3% in più per le tariffe dell'Ato 6.

Così a Firenze, ad esempio, è programmato una crescita delle tariffe del 6,6% annuo: cifra ben superiore, tra l'altro, ai tassi di inflazione programmata. Con aggravii crescenti per i bilanci familiari: ma su questo, ed anche sugli incrementi della tassa tariffa sui rifiuti, le amministrazioni locali non sembrano avere alcun ritengo ad elevare le tariffe ben al di là dei tassi programmati di inflazione e ben al di là dell'incremento dei redditi.

Forti aumenti tariffari dunque, ma con quali criteri? Forse perché alcune zone prevedono maggiori investimenti? Non sembrerebbe, a leggere le tabelle degli investimenti dei singoli ATO, dove le cifre ed anche le dimensioni delle perdite nella rete acquedottistica non sembrano correlate con i diversi livelli di investimento. Ad esempio: l'ATO 5 che investe di meno e risulta avere minori perdite di rete, e quindi meno costi, per quale ragione applica tariffe più alte?

Ecco allora la necessità di una maggiore omogeneità delle scelte dei criteri, dei parametri adottati e un maggiore controllo sugli indirizzi dei singoli ATO, affinché non si creino tra i diversi territori toscani situazione di palese sperequazione, non giustificate dalle diverse situazioni locali, bensì dalla applicazione di criteri differenziati.

In questo la Regione può e deve dare nuovi e più cogenti indirizzi: strane voci appaiono sulle bollette, l'ho già detto prima. Vi porto due esempi concreti: il primo, e il Sindaco di Pisa lo sa perché ci sono state forti polemiche sui giornali, riguarda i depositi cauzionali in alcuni Comuni della Provincia di Pisa. Gli utenti hanno ricevuto bollette con la richiesta di trenta euro per un presunto deposito cauzionale relativo alle abitazioni civili e di 150 euro per annessi agricoli e per affini: cifre delle quali non si conosce la natura, per le quali non giungono spiegazioni né logiche e né plausibili. L'altro esempio riguarda la cosa spiacevole di trovare nella bolletta, stampato in caratteri molto piccoli in alto, richieste di strani rimborsi *una tantum*, nel caso specifico 7 euro e 50 annui con la dizione, poco comprensibile, della necessità di pareggio del bilancio preventivo dell'anno precedente. Credo che questi due esempi dimostrino che serva fare molta chiarezza.

Io credo che dalla Regione Toscana sarebbe opportuno, anzi doveroso, attendersi atti di preciso indirizzo in

merito a determinate modulazioni tariffarie in tutti gli ATO del territorio toscano, indirizzi in merito alla salvaguardia delle fasce più deboli, in particolare delle famiglie numerose. Perché l'attuale sistema di tariffazione dei consumi idrici è fortemente penalizzante per le famiglie, ancor di più per le famiglie numerose, con gravi ed evidenti risvolti di ingiustizia. Con il sistema delle fasce infatti facendo pagare di più, anche con aggravii molto forti, a chi consuma di più, si finisce per applicare le tariffe di fascia più alta ai nuclei più numerosi, mentre la persona che abita da sola, a prescindere dal reddito, paga la sua acqua con la tariffa agevolata. Come si rimedia a questa situazione di evidente penalizzazione? A nostro giudizio applicando un sistema di conteggio del consumo pro-capite, ovvero il consumo complessivo suddiviso per il numero dei componenti della famiglia o quanto meno prevedendo tariffe sociali per le famiglie numerose, così come per gli anziani soli.

Vi è poi la questione relativa ai ruoli che svolgono o dovrebbero svolgere le autorità di ambito territoriale ottimale. Recentemente il Presidente della Giunta Regionale Martini ha ipotizzato di assommare in una unica autorità di ambito regionale i sei ATO, nei quali oggi il territorio toscano è suddiviso.

Si tratta di un accentramento che porta con sé più rischi che vantaggi, ampliando oltre misura in un unico ente le competenze di un settore delicato ed assai complesso, anche se non c'è dubbio che un ruolo di maggior coordinamento svolto direttamente dalla Regione sarebbe quanto mai necessario.

Il problema reale è un altro: gli ATO sono enti, a mio parere, acritici, che pare siano più attenti, almeno in qualche occasione, agli interessi del soggetto gestore che ai cittadini e ai territori.

Per ultimo e non per importanza il capitolo della gestione, altro punto di rilievo sul quale proprio le carenze di controllo e di indirizzo da parte degli ATO si mostrano palesemente. Il passaggio della gestione dalla forma diretta da parte dei Comuni, a società specializzata, in altre parole il passaggio a una sorta di privatizzazione, aveva una sua logica: attraverso le sinergie, una elevata conoscenza, una specializzazione, e ancor più attraverso un confronto di mercato e una concorrenza reale, sarebbe stato possibile offrire ai cittadini servizi migliori ed efficienti, costi contenuti, qualità più alta, consentendo investimenti sulla rete e sui servizi. Questo non è accaduto, perché non vi è stata alcuna privatizzazione, e nessuna possibilità di mercato e di concorrenza. Si è fatto in modo di consegnare la risorsa acqua a società predeterminate, guidate sempre dai soliti noti, senza alcuna gara, o comunque con percorsi privilegiati che hanno fatto in modo di far nascere un altro grande monopolio.

E, del regime di monopolio, la gestione di Publiacqua e delle altre società mostra tutti i difetti e i limiti. Tra l'altro, come sopra si evidenziava, senza un adeguato controllo critico da parte di chi sarebbe a ciò deputato, gli ATO appunto, che non svolgono affatto quel ruolo che la legge attribuisce loro: vigilare cioè sulla corretta applicazione da parte del gestore degli impegni stabiliti nelle convenzioni di affidamento del servizio idrico in una ottica di garanzia per cittadini ed utenti.

Invece si nota che spesso e volentieri, gli Ato sposano le linee e le richieste – se fossi malizioso direi, forse, addirittura concordate - delle società di gestione, sia in ordine agli investimenti che alla misura delle tariffe stabilite sulla base di opere contenute nei piani d'ambito, la cui realizzazione non è mai integrale ed il cui finanziamento gode talvolta di altre fonti, per lo più statali.

Una cosa per noi è certa : il riassetto del servizio idrico integrato attuato in Toscana, non ha raggiunto gli scopi che si era prefisso in termini di ottimizzazione delle gestioni, di miglioramento della qualità del servizio e di contenimento dei costi, che avrebbero dovuto essere in stretto rapporto con lo standard quanti-qualitativo del servizio erogato.

Quello toscano è dunque un sistema da rivedere profondamente con l'obiettivo di perequare e contenere i costi a carico dei cittadini, ottimizzare la gestione del servizio anche mediante economie di scala dove le autorità di vigilanza siano degne di questo nome e quindi veramente super-partes, e non vicine, troppo vicine come attualmente avviene, alle società di gestione.

Solo così, a mio avviso, vi potrà essere un controllo imparziale del rapporto che deve intercorrere fra lo standard del servizio erogato, gli investimenti e l'entità delle tariffe.

Grazie.